

### **Vita e sostenibilità a Piracanga**

Trascorro il mese di settembre a Piracanga, un ecovillaggio nel sud della Bahia. A poco a poco mi abituo alla nuova vita in una comunità variegata composta dagli abitanti della “tribù inkiri” (i fondatori di Piracanga e le persone che vivono qui da vari anni), dagli studenti dei programmi educativi della durata di vari mesi (“università” e “scuola di servizio”) e dai partecipanti a corsi brevi di meditazione, silenzio, digiuno, etc. Il “centro” di Piracanga è il ristorante/reception dove la gente si riunisce per mangiare e per comprare frutta e verdura biologiche nel mercatino che si svolge ogni lunedì, mercoledì e venerdì. Altri luoghi di incontro sono lo “spazio açai” (l'açai è un frutto amazzonico che viene consumato in varie forme, spesso come deliziosa granita congelata a cui si aggiungono cereali, miele, etc.) e il “club do coco” vicino alla spiaggia, dove sorseggiare una buona noce di cocco.

Come partecipante alla scuola di servizio, il mio programma è molto intenso: il sabato è il giorno libero, il resto della settimana lavoro sei ore al giorno in vari progetti del centro. Quasi ogni sera c'è un incontro con tutto il gruppo (in totale siamo 15) per condividere le impressioni della giornata e per imparare a confrontarci con l'energia presente in ognuno dei 7 "chakra" (centri di energia) presenti nel corpo. Questo avviene tramite lezioni teoriche, sessioni di danza, giochi e tanti esercizi di gruppo. L'aspetto spirituale è molto importante e, come in India, pratico quotidianamente meditazione e yoga.

Il progetto che da subito attrae maggiormente la mia attenzione è quello della “scuola della natura”. Concretamente si tratta di prendersi cura degli aspetti ecologici locali: acqua, energia, agricoltura, trattamento dei rifiuti, etc. Piracanga è, per scelta propria, staccata dalle reti statali di fornitura dell'acqua e dell'elettricità. Per garantire questi servizi basici, sono necessarie strutture alternative ben pianificate: un sistema di filtraggio e di recupero delle acque “grigie” e “nere” e un sistema di pannelli solari. In questo modo è possibile mantenere pulita la falda naturale di acqua potabile e si ottiene la quasi totale indipendenza da forme di energia non rinnovabili (“quasi” perché ci sono alcuni generatori a gasolio per ovviare alla mancanza di energia quando piove molto o in caso di emergenza). Io lavoro nel settore dell'agricoltura – utilizzando una forma molto sostenibile di produzione chiamata “permacultura” - e nel trattamento dei residui. Il motto è: “La spazzatura non esiste”. Plastica, vetro e metallo vengono riciclati. Tutti i residui organici vengono trasformati tramite un processo di compostaggio. Ogni giorno smuovo e rigiro con una pala quintali di composto: in alcune settimane i resti della cucina si trasformano in fertilizzante che nutrirà le piante per la produzione di nuovo cibo. Un ciclo chiuso e naturale, senza sprechi, che mi ispira molto: un mondo più sostenibile non solo è possibile, ma in parte già esiste.



*Il “centro” di Piracanga*



*Lavoro da eco-contadino :-)*

## 50 chilometri a piedi nella Penisola di Marau

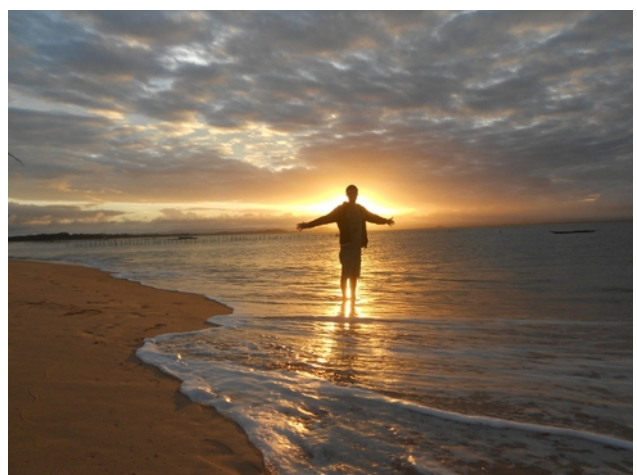
Il tempo a Piracanga vola. Dopo un mese intenso, ricco di esperienze ma sedentario nell'ecovillaggio lunedì 6 ottobre rimetto lo zaino in spalla. Anche in questo caso sono accompagnato dalla mia amica di Salvador e siamo pronti per una nuova avventura: una lunga camminata per raggiungere Barra Grande, la cittadina alla sommità della Penisola di Marau. Da Piracanga è impossibile sbagliare strada: basta seguire la spiaggia in direzione nord. La notte prima della partenza piove a dirotto per ore. Ma quando alle 9 del mattino salutiamo gli amici le nuvole sembrano aver esaurito le scorte. Percorriamo i primi chilometri immersi in una piantagione di palme parallela alla spiaggia. Per pranzo mangiamo varie fette di una deliziosa pizza vegana cucinata nel forno la sera precedente. Per bere ci serviamo direttamente dalla natura, che offre in abbondanza noci di cocco: un foro con il cacciavite, una cannuccia e beviamo a volontà.

Nel pomeriggio procediamo per ore fino a raggiungere il villaggio di Algodoes: due bar, chiusi, varie case in affitto e poche persone per strada, siamo ancora in bassa stagione. Decidiamo di accamparci sotto un albero al margine della strada. Montiamo la tenda e per sicurezza creiamo un piccolo muro di rami per proteggerci dal vento. Una buona idea, perché durante la notte diluvia e tira un vento molto forte. Ma quando ci svegliamo, alle 5 del mattino, il cielo è limpido. Dopo pochi minuti assistiamo a una splendida alba: il sole sorge dal mare e ci promette una giornata caldissima. Partiamo presto e camminiamo per ore lungo la spiaggia, facendo il bagno ogni tanto per rinfrescarci. Altre noci di cocco, pane con pomodori, frutta e noccioline ci mettono le ali ai piedi. Scaliamo quasi di corsa il "monte" più alto di Marau: sono solo 52 metri di altezza ma permette di vedere tutta la penisola. Dopo un'altra ora di cammino mentre la marea sale velocemente, siamo sorpresi di arrivare a Taipù de Fora, meta della seconda tappa, già alle tre del pomeriggio. Questa volta restiamo in un campeggio, in modo da poter fare una doccia e riposare. Completiamo questa stupenda giornata ammirando a lungo la luna, quasi piena, che illumina la spiaggia con la sua soffice luce.

Il mattino dopo mi sveglio prima delle 5 per meditare in spiaggia, ma le zanzare mi mangiano vivo così desisto e aspetto l'alba facendo qualche esercizio per le gambe e la schiena, un po' indolenzite dopo gli sforzi dei primi due giorni. Dopo aver fatto un bagno, ripartiamo. Mancano solo 8 chilometri e li percorriamo in scioltezza. Arriviamo così a Barra Grande e andiamo a festeggiare in una "padaria" mangiando panini con formaggio e bevendo guaraná, una deliziosa bibita energetica tipica del Brasile. Avendo raggiunto la costa occidentale della Penisola, per la prima volta vediamo il tramonto: il sole, velato dalle nuvole, incendia l'orizzonte. Assistiamo a questo spettacolo incredibile in silenzio, ma i sorrisi dei nostri volti valgono più di mille parole.



*Vista dall'alto della penisola*



*Tramonto da sogno a Barra Grande*



## **Volontariato, cacao e biocostruzioni**

Terminata la camminata di 50 km e dopo vari giorni di riposo nelle meravigliose spiagge di Barra Grande, a metà ottobre io e la mia amica di Salvador contattiamo l'eco-progetto "Aldeia" nelle vicinanze di Itacaré, una cittadina molto famosa per il surf. In poche ore otteniamo una risposta e il giorno successivo arriviamo all'"Aldeia", un mini villaggio composto al momento da quattro famiglie che vi vivono stabilmente e dai volontari che restano qualche giorno o settimana. Il gruppo è molto vario: oltre ad alcuni brasiliani una ragazza argentina, una giapponese e una coppia di olandesi. Come volontari lavoriamo quattro ore al giorno da lunedì a venerdì e riceviamo in cambio vitto e alloggio.

Il posto è molto bello e le case si affacciano sulla riva del "Rio de Contas", un fiume che nasce nelle montagne della Chapada Diamantina e percorre la Bahia per 620 km prima di immergersi nell'Oceano Atlantico. La piccola comunità si è installata qui da pochi anni. Per ora quasi tutti hanno un lavoro esterno o a distanza, ma Sam, uno dei fondatori dell'ecoprogetto, conta di diventare più autonomo con il tempo. Per questo motivo c'è un orto con frutta e verdura e tutto intorno ci sono piante di banane, cocco e cacao. La produzione di cioccolato, per ora ancora in fase iniziale, può rivelarsi una buona fonte di reddito.

Ma in questo caso io e gli altri volontari non ci dedichiamo all'agricoltura, bensì alle biocostruzioni. Mi ritrovo così per due settimane a provare la vita del muratore, "bio" perché si tratta di case costruite con tecniche e materiali tradizionali. Niente calce e cemento, ma solo legno e un impasto di terra, paglia, sabbia e acqua. Per amalgamare in una massa uniforme i vari ingredienti usiamo i piedi, come se fosse una vendemmia all'antica, accompagnati dal ritmo coinvolgente della musica brasiliana. Poi cominciamo a costruire la parete di una casa a mani nude, intercalando ceppi di legno e impasto e incastrandoli bene. Per dare più solidità aggiungiamo vari strati di fil di ferro. Ci vogliono vari giorni ma siamo molto soddisfatti del nostro lavoro. Il sole e il vento fanno la loro parte e la parete diventa secca e solidissima.

Nel tempo libero visito le varie cascate che scorrono nelle vicinanze, faccio il bagno nel fiume, prendo il sole e gioco spesso a ping-pong. Il cibo, vegetariano, è molto buono e nutriente: tutti i giorni per pranzo una cuoca baiana prepara riso, fagioli, insalata e varie verdure bollite e al forno. Per cena noi volontari cuciniamo pasta, pizza e pane. In varie occasioni ci riuniamo intorno a un falò per conversare e per osservare il cielo stellato. Il sabato e la domenica sono liberi e facciamo varie gite in gruppo, in barca e a piedi, scoprendo posti stupendi nelle vicinanze. I giorni volano e approfitto di ogni momento passato in questo angolo di paradiso delimitato dal fiume e dalla foresta atlantica.



*Il Rio de Contas di fronte all'Aldeia*



*I volontari orgogliosi del "bio-muro"*